

La bioetica e la fatica della mediazione

Referendum, bisogna evitare al Paese il rischio possibile di un confronto aspro tra cattolici e non cattolici, in un contesto di esasperata radicalizzazione ideologica

MIMMO LUCA

La Corte Costituzionale ha reso note le motivazioni con le quali ha giudicato improponibile il referendum riguardante l'abrogazione totale della legge 40 e ammesso, invece, i 4 quesiti miranti ad abrogare alcuni articoli della legge.

Sappiamo dunque che non sarà possibile, nel corso della eventuale campagna elettorale, agitare il pericolo del ritorno ad un ordinamento totalmente privo di regole, ad un mercato della provetta senza regole e senza principi, al Far West procreativo, a sostegno di determinate posizioni politiche.

Da questo punto di vista, il rinunciamento della Corte è molto impegnativo, perché riconosce la sovranità legislativa del Parlamento, che ha approvato una legge, che personalmente non ho complessivamente condiviso, ma che tuttavia disciplina una materia complessa e ricca di implicazioni etiche, mediche e scientifiche, fino al febbraio del 2004 priva di una normativa e perciò, come ha scritto Eugenio Scalfari su la Repubblica del 16 gennaio u.s., "soggetta ad abusi gravi, lesivi della salute e fonte anche di discriminazioni vistose tra abbienti e non abbienti nel ricorso alle risorse che la medicina genetica mette oggi a disposizione".

L'abrogazione totale della legge 40 avrebbe cancellato ogni normativa e vanificato del tutto il lavoro parlamen-

tare compiuto nel corso di più anni. La decisione di non ammettere il quesito sull'abrogazione totale ha, dunque, risolto la preoccupazione di un vuoto legislativo presente in molti settori della opinione pubblica, convinti che l'introduzione della nuova normativa abbia colmato uno spazio normativo rimasto vacante per troppo tempo.

D'altra parte la Consulta conferma la legittimità degli altri referendum parziali e questo porta con sé la necessità di esplorare con convinzione e responsabilità le residue possibilità di una modifica per via parlamentare della legge, nel senso indicato dai promotori dei referendum.

Una revisione condivisa dei punti cri-

tici del testo è infatti ancora possibile, sulla base di un compromesso alto e ragionevole, a partire dal testo depositato al Senato da Amato e da altri parlamentari di centrosinistra, tra i quali i cristiano sociali Tonini, Chiusoli e Viviani.

Resto convinto, infatti, che bisogna evitare al Paese il rischio possibile di un confronto aspro tra cattolici e non cattolici, in un contesto di esasperata radicalizzazione ideologica. E sono anche convinto che su argomenti così complessi, che riguardano la vita umana e la sua riproduzione, i diritti del concepito e, insieme, quelli della donna e della coppia, i limiti e le potenzia-

lità della ricerca medica e scientifica, sui quali sono maturati orientamenti etici e culturali assai diversi, non si possa tanto facilmente decidere con un tratto di penna, o facendo prevalere prepotentemente, anche se legittimamente, la logica della maggioranza. Una buona legge su materie bioetiche non è solo una legge ben ispirata. È anche e soprattutto una legge efficace perché autorevole e perché condivisa. Lo Statuto giuridico dell'embrione, o le condizioni per accedere alle nuove opportunità di promozione della vita non possono dipendere dal gioco volubile delle maggioranze parlamentari.

Bisogna tenere conto di tutte le opinioni, delle varie posizioni morali religiose e laiche, del pluralismo culturale e scientifico, perché una legge rivolta alla generalità dei cittadini non può mai essere espressione di una sola parte, di un solo punto di vista etico, ma deve esprimere un punto di incontro, evitando di tradurre in legge norme

morali non condivise. Bisogna tuttavia essere realisti e, quindi, sapere che i margini per una mediazione parlamentare sono probabilmente esauriti. Quasi certamente, dunque, si andrà al voto, ed io spero che davvero la campagna referendaria "si svolga in forma serena e rispettosa" come auspicato anche dal Cardinal Ruini che, nella sua prolusione al Consiglio permanente della CEI, ha promesso un contributo della Chiesa in tale direzione.

Ma, il Cardinale Presidente, ha anche espresso la propria contrarietà al tentativo di introdurre modifiche della legge con l'intento di evitare i referendum. La Sua tesi è che la peggiorerebbero e che sarebbero un'abdicazione ai principi: è una tesi rispettabile ma noi la pensiamo diversamente.

Noi, cristiani laici impegnati in politica, che pure, come ha detto Prodi, siamo figli della Chiesa, abbiamo il dovere di esercitare la responsabilità della mediazione, di dimostrare che su materie di rilevanza etica, le soluzioni condivise non sono solo possibili ma anche auspicabili, senza rinunciare ai principi, ma facendoli valere cercando di capire le ragioni dell'altro, di intervenire con norme di legge che tengano conto del pluralismo etico e culturale.

È la stessa responsabilità, alla quale, d'altra parte ci rimanda la *Gaudium et Spes* (la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo approvata dal Concilio Vaticano II) e alla quale ci atterremo se saremo chiamati a votare, quando segnala ai laici di aspettarsi dai sacerdoti "luce e forza spirituale. Non pensino però - prosegue il testo - che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta o che proprio a questo li chiami la loro missione; assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero".

Io non credo che quella del Cardinale sia una guerra santa o che il Suo intervento possa essere considerato una indebita ingerenza nelle vicende della politica. Anzi. Considero importante e del tutto legittimo che la Chiesa faccia conoscere i propri orientamenti su materie nelle quali sono in gioco valori umani e religiosi considerati irrinunciabili, e al tempo stesso richiami i credenti ad un impegno di responsabilità e di partecipazione. Dialogo e confronto sereno dunque. Per una partecipazione responsabile ed informata da parte della maggioranza

della popolazione.

I cristiano sociali andranno a votare e si impegneranno per far prevalere le ragioni della partecipazione, per evitare che il referendum possa essere risolto, sia pure legittimamente, con la diserzione delle urne.

Risulta difficile sostenere, infatti, che si possono affermare le proprie idee nel dialogo leale e nel confronto costruttivo con quelle degli altri, astenendosi dal metterle in gioco, dal farle competere correttamente in una dinamica democratica non alterata da una scelta di omissione.

Il tema della procreazione assistita è così serio e tocca questioni così fondamentali della nostra coscienza e della nostra vita, che sarebbe davvero preoccupante se i cittadini non volessero dedicargli un supplemento di attenzione.

Molti cattolici, mettendo anche in gioco la propria incomprimibile libertà di coscienza, voteranno sì ed altri faranno il contrario, o magari voteranno in modo articolato sui quattro quesiti.

Infatti, di fronte ad una normativa ritenuta imperfetta, con forti limiti relativamente alla tutela della salute della donna e al legittimo desiderio delle coppie di promuovere la vita, pur considerando per sé valide quelle norme, potrebbero decidere di non difendere il testo sottoposto a Referendum, rifiutandosi di imporre nella società per legge, se non condiviso, il punto di vista etico e culturale ispirato dalla propria fede religiosa.

Il principio di laicità, in altri termini, potrebbe davvero motivare il comportamento di tanti credenti, che potrebbero esprimere un voto favorevole sui quesiti (in particolare su quelli riguardanti la ricerca scientifica, i limiti alla procreazione degli embrioni e al loro impianto, il divieto dell'accertamento medico sulla sanità dell'embrione) in vista di una revisione della normativa, da mantenere comunque il più vicina possibile al proprio ideale morale.

L'autore è Coordinatore nazionale dei Cristiano Sociali